

NOTIZIARIO

Antonio Ullein-Reviczky, legato straordinario e ministro plenipotenziario. — Su proposta del ministro degli affari esteri, il consigliere di legazione dott. Antonio Ullein-Reviczky, capo della sezione stampa e culturale presso il ministero degli affari esteri, è stato nominato, con recente decreto, da S. A. S. il Reggente Niccolò Horthy, legato straordinario e ministro plenipotenziario. La nomina vuole essere il riconoscimento ufficiale dell'attività diplomatica, politica e culturale svolta con rara competenza dal dott. Ullein-Reviczky da quando si trova a capo dell'ufficio stampa e della sezione culturale del suo dicastero. *Corvina*, unendosi alla stampa d'Ungheria, saluta con particolare soddisfazione la nomina del dott. Ullein-Reviczky in cui riconosce ed apprezza uno dei rappresentanti più insigni del giornalismo e della politica giornalistica ungherese.

*

Il prof. Mosca all' Istituto di cultura fascista. — Per iniziativa della sezione romana dell'Istituto di cultura fascista, si è svolta al «Planetario» una riuscitissima manifestazione di amicizia italo-ungherese, a cui ha partecipato un pubblico eletto e numerosissimo che gremiva letteralmente la vasta sala ornata di bandiere e di simboli dei due paesi. Erano presenti i ministri d'Ungheria presso il Quirinale e la Santa Sede, barone Federico Villani e barone Gabriele Apor con il personale delle rispettive legazioni, il ministro d'Ungheria nel Brasile, Niccolò Horthy junior, i rappresentanti delle ambasciate di Spagna, Germania e Giappone, delle legazioni di Bulgaria e di Jugoslavia, i dirigenti

romani del Partito, la presidenza dell'Istituto di cultura fascista, il senatore prof. Balbino Giuliano, ecc. Il prof. Rodolfo Mosca, ordinario della cattedra di civiltà italiana dell'Università di Budapest, ha pronunciato una conferenza sulla importanza dell'Ungheria nella nuova Europa, dimostrando con brillante chiarezza le ragioni che hanno determinato l'orientamento della politica ungherese verso l'Italia e la Germania. L'illustre conferenziere ha posto queste ragioni non soltanto nelle vitali necessità geopolitiche dell'Ungheria e nella sua ardente lotta per il revisionismo, ma anche e soprattutto nel fatto che le realizzazioni politiche, etiche, sociali ed economiche dell'Italia fascista, prima, e della Germania hitleriana, dopo, erano profondamente partecipate dalla opinione pubblica e dai dirigenti dello Stato magiario. L'antica e perfetta costituzione della Sacra Corona, espressione purissima di quella civiltà occidentale a cui il popolo ungherese è stato sempre fedele, costituisce l'elemento tradizionale e spirituale su cui vengono innestate le idee della nuova Europa. In virtù di questa sua profonda natura politica l'Ungheria ha voluto restare a fianco delle potenze dell'asse, aderendo per prima al patto tripartito. Per questo suo carattere politico l'Ungheria ha meritato il diritto di svolgere la sua missione storica nell'Europa sud-orientale.

Alla brillante ed applaudissima conferenza del prof. Mosca, è seguito il documentario ungherese «Verso l'Oriente», consacrato alla occupazione da parte delle truppe magiare della Transilvania settentrionale ritornata alla Ungheria in virtù del lodo di Vienna.

Film italiani a Budapest. — Il vasto pubblico ungherese che frequenta assiduamente le sale cinematografiche ha avuto finalmente occasione di conoscere più da vicino la produzione cinematografica italiana affermatasi specialmente nell'ultimo decennio, e con essa i migliori artisti italiani di quell'arte. Come noto, il pubblico ungherese adora la musica e specialmente l'opera italiana, segue con vivo interesse le vicende del dramma italiano; ma finora non ha avuto che poche occasioni di ammirare i migliori e più recenti film italiani, ché questi raramente venivano proiettati sugli schermi delle sale ungheresi. Gli ostacoli che si frapponevano alla diffusione del film italiano in Ungheria erano parte economici e parte tecnici. Ma il recente accordo culturale italo-ungherese ha potuto superare ogni difficoltà, e l'autunno del 1940, che segnava l'inizio della stagione cinematografica in corso, ha già portato i primi frutti: la più elegante sala budapestina ha proiettato la gustosa commedia «Pazza di gioia», di Vittorio de Sica, Maria Denis e Umberto Melnati, che nella traduzione ungherese ha avuto il titolo di «Amore in automobile». La squisita arte scenica di Vittorio de Sica, la bellezza incomparabile di Maria Denis e l'umorismo trascinate del Melnati, hanno conquistato di colpo il pubblico budapestino, assicurando pieno successo anche all'altro film del de Sica, ai «Grandi magazzini».

Né meno sincera fu l'accoglienza fatta all'«Alcazar» di Fosco Giachetti e Maria Denis, documentario, quasi, della cruenta guerra civile di Spagna, esaltazione del valore e del sacrificio della «falange».

Quanto prima verrà proiettata la variante ungherese di «Carmen» di Fosco Giachetti e di Mireille Balin, che confermerà certamente il successo del film italiano in Ungheria.

Grande popolarità si è acquistata a Budapest, e specie tra gli intenditori d'arte, «Salvatore Rosa» (in ungherese: «La maschera nera»), grandioso film

ricavato dalla vita e dalle avventure del romanzesco pittore napoletano del 700. Gli interpreti principali: Gino Cervi, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti sono già i beniamini del nostro pubblico.

Un altro capolavoro della cinematografia italiana, «L'ignota», è stato accolto con particolare favore dal pubblico portato a gustare la letteratura drammatica seria, assicurando un nuovo trionfo all'arte insuperabile di Irma Gramatica. Il dramma del Bisson, già «cavallo di battaglia» di Sarah Bernhard, ha acquistato nuovo valore e significato nella perfetta esecuzione della grande tragica italiana, dimostrando al tempo stesso l'alto grado di perfezione artistica raggiunto e tenuto dalla cinematografia italiana.

Ricorderemo anche «Naples au baiser de feu», film francese ma girato a Napoli e nei dintorni della città partenopea, dove accanto alla popolarissima stella francese Viviane Romance, si è meritato calorosi applausi l'italiano Tino Rossi.

I documentari LUCE vengono proiettati regolarmente nelle sale ungheresi, ed altrettanto dicasi per i cortimetraggi di cultura. Notevole successo hanno avuto, in questa categoria, il film a colori «Sinfonia di Roma», poi «Primavera in Firenze» ed infine «Invito alla musica» che ha presentato i preparativi per il popolare «maggio fiorentino».

Il pubblico ungherese attende con impazienza gli altri film italiani, e specialmente quelli storici dei quali è particolarmente ghiotto. G. D.

*

«La nascita di Salomé» di Cesare Meano a Budapest. — Il Teatro della Via Andrassy ha presentato, nei primi giorni di gennaio, «La nascita di Salomé», commedia di Cesare Meano, che nella ottima traduzione ungherese — curata da Oscarre di Franco — ha preso il titolo di «Baj van Saloméval», cioè «Ci sono guai con Salomé». Il giovane

scrittore italiano è già noto in Ungheria come autore del libretto di «Monte Inyor», di recente rappresentato all'Opera Reale di Budapest (vedi *Corvina* 1940, p. 851). Lo spunto è brillantissimo, ma il Meano non ha saputo ricavarne che una commedia piuttosto sciatta, impostata su di una serie di situazioni comiche. Lo spunto è il seguente: Nerone sente lodare la meravigliosa bellezza di Salomé, moglie di un re armeno, e credendo che essa sia la Salomé biblica, di cui Erode aveva pagato la danza con la testa di Giovanni, invia alla corte armena una magnifica ambasceria per farsi cedere la decantata Salomé in cambio di quattro province. Grave è l'imbarazzo della corte quando gli ambasciatori espongono il motivo della loro venuta: la Salomé bramata da Nerone, non è la biblica danzatrice di Erode, bensì la regina d'Armenia, donna già vecchia ed avvizzita. Ma lo scaltro re armeno, non volendo perdere le province offertegli, sostituisce alla vecchia moglie la affascinante Delila, la più bella danzatrice del suo regno, e la presenta agli ambasciatori come se fosse la richiesta Salomé. Anzi, per dissipare qualsiasi dubbio, il vecchio re passa una notte colla giovane ed ardente Delila. Ma Salomé, saputo la storia della sostituzione, è presa da un accesso di vanità al punto di credersi la supposta Salomé di Erode, e balla davanti ai messi imperiali la danza di cui si legge nella Scrittura. Ma non basta; il padre di Delila, non soddisfatto della somma avuta dal vecchio re, svela il trucco, e tutto sembra andare a monte. Tuttavia i messi, incantati dalla bellezza di Delila, chiudono un occhio, fanno finta di non essersi accorti della sostituzione e portano a Roma la bella danzatrice. Chi fa le spese del trucco è in definitiva il vecchio re armeno, Aristobulo, il quale ringiovanito da quell'unica notte d'amore, si era ben volentieri adattato alla sostituzione ed ora lamenta la partenza della danzatrice.

Questo trama — debitamente trat-

tata — si sarebbe prestata ottimamente a sviluppare una commedia ricca di complicazioni e colpi di scena, fondata sullo studio di caratteri vari e su situazioni interessanti. Ma senza la messa in scena e le geniali trovate dell'ottimo regista Giovanni Vaszary, sarebbe naufragata; e il pubblico non avrebbe accolto con scoppi fragorosi di ilarità lo sviluppo alle volte scabroso della trama, e non si sarebbe divertito sulle condizioni strane del desertico regno di Aristobulo. Qui il Vaszary ha fatto miracoli, raffigurando le luci e le ombre delle corti orientali e ricavandone una gustosa parodia tragicomica.

Tra gli esecutori va segnalata anche questa volta la ottima Piroska Vaszary la quale ha interpretato la parte di Salomé rendendola tragicamente viva. L'interpretazione data da Eugenio Törzs alla parte del re armeno ci è sembrata alquanto esagerata e forzata. Si è affermata in senso assoluto Ester Szilágyi Szabó nella piccola parte di Delila. La commedia riflette in conclusione un po' troppo il non sempre indicato stile budapestino da revue. Peccato, perché il teatro italiano contemporaneo non manca certamente di commedie e drammi di alto valore artistico, come si è veduto non una volta ed anche recentemente sulle scene dei nostri teatri. spl

*

La ricorrenza del 40mo anniversario della morte di Giuseppe Verdi è stata commemorata con particolare solennità anche a Budapest. Il prof. Emilio Haraszti ha tenuto, il 27 gennaio scorso, una radiolettura alla Radio di Budapest, intitolata «Giuseppe Verdi, il Garibaldi della musica». Un'altra conferenza è stata tenuta, il 25 gennaio, da Aladár Tóth all'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria. *Corvina* pubblicherà prossimamente un saggio del suo collaboratore, prof. Emilio Haraszti, sulla fortuna della musica verdiana in Ungheria.